

## RICORDI DI UN GIOVANE PASTORE

"...Cando a binti de maju sun torrados  
sos pastores in su sessantaoe  
tristos, ne untos e nen tepenados.  
Su vinti de sant'Andria proe proe  
fin partidos chin sa roba anzende  
da sa muntagna passende in Locoe:

carrigos e infustos viaggiende  
cun anzones in manu a fedu infattu,  
su tazzu arresu mutinde e truvande;  
avvilidos pensende a su ricattu  
impostu da su mere ' e sa pastura:  
mettade 'e vruttu e piusu in cuntrattu"...

(Pippinu Marotto)

Alla fine di novembre 1973 in *Beneitu* un centinaio di pecore erano già figliate, l'erba del pascolo scarseggiava ed iniziava a fare freddo; bisognava trasferire "su mardihau" (le bestie matricine) a *Pirastraris*.

Mio padre rimase con gli agnelli, le loro madri e "sa lahinza" in *Beneitu*. Mio fratello Gesuino, anche lui pastore, in quel periodo era in servizio militare e così io e mio fratello Giovanni partimmo alle otto con 180 capi prossimi al parto, con i cani al seguito e tutto il necessario in groppa a "Fiorello", un focoso mulo dal mantello rosso. Il tempo non prometteva bene, nevicava sin dalla mattina presto, la campagna era tutta imbiancata e la neve continuava incessante a cadere. In un paio d'ore giungemmo a *Sas Ossas* dove non trovammo neve; si camminava più spediti e verso le 13,00 arrivammo a destinazione.

Per tre giorni il tempo fu piovoso, non facevamo altro che cambiare "sos orhadorjos" (giacigli per le pecore) ogni mattina trovavamo una decina di nuovi agnelli nati e altrettanti durante il resto della giornata. Ci alzavamo la mattina presto per separare le pecore che avevano figliato e allattavamo gli agnellini appena nati che avevano difficoltà, alla fine mettevamo madri e figli insieme in una "tanca" a loro riservata. Il tempo peggiorava e la notte bisognava stare all'erta per paura delle volpi anche se disponevamo di buoni cani e qua e là mettevamo pure qualche *mamuthone* come sentinella. Verso le quattro del pomeriggio andavamo a radunare il gregge, facevamo il giro di tutta la *tanca* osservando bene ogni ciuffo d'erba, per non dimenticare qualche piccolo agnellino addormentato. Dopo due giornate di intensa pioggia, nebbia e vento di tramontana, il terzo giorno cambiò il vento e temperatura che portò pure la neve. All'alba iniziò a cadere nevischio, ricordo era esattamente il 2 dicembre 1973 e verso le otto nevicò a *froha lada* (sul serio, a larghi fiocchi) per tutto il giorno senza interruzione sino a oltre le dieci di sera.



l'ovile del tempo



mio fratello Gesuino

In tutta la giornata non ci fermammo un minuto, sempre in movimento a raccogliere letteralmente gli agnelli e radunarli assieme alle madri vicino all'ovile; portare legna, tanta, tutta quella che si poteva per alimentare il fuoco. Le pecore figliate erano circa un centinaio; arrivata la sera le lasciammo dietro

l'ovile al riparo dal vento; le altre nel recinto. All'interno del piccolo ovile mettemmo tanta legna stagionata al fuoco unitamente a tronchi verdi, in modo tale che durasse di più; mettemmo i vestiti ad asciugare; eravamo bagnati fradici. Concludemmo la faticosa giornata con un abbondante piatto di pastasciutta e un buon bicchiere di vino.

L'ambiente era privo di camino, un ovile all'antica, con fuoco al centro della stanza, ma la neve sul tetto impediva il normale passaggio del fumo tra gli interstizi e piccole fessure tra le travi e le canne che le sostenevano le tegole, per cui la porta doveva rimanere semiaperta. Durante la notte mi alzai per controllare pecore e agnelli, presi un tizzone acceso dal fuoco e uscii fuori. Tutte le pecore si avevano fatto spazio nella neve e ognuna giaceva comodamente con il proprio figlio accanto. Buttai il tizzone acceso oltre il muro di confine del riparo; l'odore del fumo avrebbe fatto scappare le volpi nel caso ci fossero. L'indomani mattina la bufera cessò, lo spessore del bianchissimo manto superava i 50 cm in più punti; il peso della neve aveva spezzato diversi rami degli alberi intorno, comprese delle vecchie querce. Arrivati al recinto ci accolse scodinzolante più del solito uno dei cani pastore, la sua compagna aveva partorito una nidiata di cuccioli durante la notte; da sola scavò e si adattò un giaciglio sotto le fascine del recinto delle pecore.

Vita e morte si fondevano in un tutt'uno: due agnellini giacevano a terra morti, altri si reggevano a stento e qualcuno respirava a fatica. Aiutammo tutti gli agnellini a succhiare il colostro dalle loro madri e alla fine portammo i più deboli dentro l'ovile al caldo. La vita del pastore.

Il problema era trasferire tutto il gregge, con grandi e piccoli, giù a *Nurdole*.

Sellai il paziente "Fiorello" e alla sua sella legammo delle frasche con robuste funi, uno spazzaneve improvvisato, in modo tale da creare un passaggio nella coltre bianca, ma madri e figli erano restii a camminare. Invece l'altro gregge, libero del fardello dei figli, capì subito che le volevamo condurre in un posto migliore e senza esitare si incamminarono seguite da Giovanni.

Il vento freddo continuava a sferzare le povere bestie; il cielo sempre più cupo, assai minaccioso. Io rientrai nella casetta per scaldare un po' di latte da dare agli "agnellini gemelli" (quelli nati da parto gemellare, ma la loro madre ne riconosce e allatta solo uno) che avrebbero rimpiazzato, agli occhi delle madri, quelli morti o nati morti durante la notte.

Erano rimasti fermi accanto al focolare, proprio così com'erano stati sistemati; trovai due che respiravano faticosamente, rantolavano, non c'era niente da fare. Li portai fuori, mi appartai al lato del recinto, la neve si tinse di rosso.

Giovanni ritornò dopo mezzogiorno e nel tardo pomeriggio si recò a Mamoiada perché stavano scarseggiando i nostri viveri. Rimasi da solo in quella distesa di neve e di solitudine. Dentro l'ovile preparai il sugo per la cena; all'imbrunire raggruppai pecore e agnelli al solito posto.

La notte misi tanta legna al fuoco e mi coricai sulla stuoia accanto. Mi alzai verso l'una per fare il solito giro di controllo, appena fuori... che spettacolo! Il cielo stellato, la luna piena che faceva risplendere la campagna ammantata di bianco, il silenzio assoluto in quell'immensità cielo e terra rendevano il posto incantevole. Rimasi estasiato, mi sembrava di essere in un altro mondo; uno spettacolo che mi ripagò delle fatiche dei giorni appena trascorsi.

**Ottavio Cadinu** (*Bainzu*)

Cuneo, giugno 1976.